PRESENTAZIONE LIBRO "STUDENTI in CARCERE 4" DEL 28 MAGGIO 2014

La copertina del volume che avete in mano è di colore viola.

Non si tratta di un colore scelto a caso.

Nella liturgia, il colore viola è quello utilizzato per il lutto e per le celebrazioni delle esequie.

E proprio questo intende evidenziare il colore che abbiamo scelto.

I temi raccolti in questo volume sono il frutto delle impressioni dei ragazzi dell'ultimo anno di varie scuole secondarie superiori di tre province – Verona, Vicenza e Brescia – che hanno aderito all'edizione 2013 del progetto "Carcere & Scuola", la venticinquesima promossa dalla nostra associazione "Progetto Carcere 663 – Acta non Verba".

Venticinque anni: un quarto di secolo.

I ragazzi entrati quest'anno non erano ancora nati quando, nell'ormai lontano 1988 si iniziò con sole due scuole superiori nelle quali, per promuovere questa iniziativa, potevamo sfruttare rapporti amichevoli e confidenziali con qualche professore o col preside.

Venticinque anni durante i quali l'iniziativa di mettere in contatto la scuola col mondo del carcere ha subito parecchi aggiustamenti, qualche modifica e svariate imitazioni (anche in meglio, non abbiamo difficoltà a riconoscerlo).

Talmente tante imitazioni che lo scorso anno – il 15 di novembre del 2013, per la precisione – si è organizzata da parte della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia la prima "Giornata Nazionale Carcere & Scuola".

Noi di Progetto Carcere 663 siamo stati i primi a coinvolgere le scuole nell'esperienza col carcere, e, quando nessuno poteva nemmeno immaginarlo, abbiamo intuito l'importanza di questo progetto.

Noi abbiamo col tempo sviluppato l'iniziativa con la proposta di percorsi di "Educazione alla Legalità" attraverso il coinvolgimento di Forze dell'ordine, Magistrati, avvocati, Direzione del carcere, Polizia Penitenziaria, Ufficio Esecuzione Penale Esterna (Uepe – che nei primi anni si chiamava ancora Centro Servizio Sociale Adulti), altri volontari e detenuti od ex detenuti.

Li abbiamo portati nelle scuole in occasione dei nostri incontri studiati per chi non si accontentava dell'isolata iniziativa di entrata in carcere.

Ciò nonostante, dopo tutti questi anni di attività, nel 2014 è stato impedito di proseguire nell'esperienza.

Carcere & Scuola a Verona non ha visto la realizzazione della ventiseiesima edizione; Carcere & Scuola è morto.

Quello che si sta svolgendo questa primavera non si può senz'altro chiamare in questo modo.

Quello che ha voluto realizzare l'attuale direzione del carcere, con l'aiuto di qualche persona fuoriuscita dalla nostra associazione che ha colto l'occasione, snatura totalmente l'esperienza da noi costruita in tanti anni.

A proposito di uno di questi, non possiamo sorvolare su un fatto, riferito da una studentessa dell'ITC Einaudi. Nel corso della visita, incontrando un detenuto, l'accompagnatore pronuncia una frase, riportata testualmente nel tema, che è quanto di peggio si possa dire per aiutare la formazione dei giovani.

Si tratta, infatti, di una frase buona per un tavolo di osteria e inesatta perché non corrisponde al vero che tutti i politici abbiano le mani sporche e perché trasmette ai giovani una volgare visione populistica e semplicistica che, anche nel caso di carcere e di pena, è proprio quella che tentiamo di rimuovere nelle giovani generazioni.

Il perché, quindi, non si possa più chiamare Carcere & Scuola è presto detto: ci sono le scuole, ma manca il carcere, salvo che non si intenda con tale nome la struttura e non le persone che ci vivono.

Lo abbiamo detto e anche scritto a chi compete, e lo ripetiamo in questa sede: far vedere ai ragazzi la struttura e solamente quei pochi detenuti che lavorano o sono a vario titolo impegnati nella struttura, tralasciando la grande massa fuori della portata della visita è come accompagnare una persona allo zoo con l'illusione che si faccia un'idea degli animali che vivono in piena libertà nella natura.

Qualcuno può credere sia un caso che in molti dei pensieri espressi dai ragazzi che hanno compiuto la visita così come si è voluto (ossia la quella detta anche "carcere lungo" o, più semplicemente lungo), l'emozione più forte sia stata quella prodotta dall'operazione dei cani antidroga del Nucleo Cinofilo della Polizia Penitenziaria?

Coloro che hanno beneficiato del "lungo" sono stati certamente meno attenti a quello che girava attorno a loro, dimentichi completamente o quasi del detenuto o dei problemi connessi con la detenzione, ma ricavando l'impressione di un carcere struttura quasi idilliaca dove ciascuno trova la possibilità di lavorare, di studiare di impegnarsi per recuperare le occasioni perdute.

E proprio a questo risultato mira la nuova modalità che lo scorso anno ci fu imposta per le entrate lunghe e che, quest'anno, sarebbe dovuta divenire l'unico modo di accesso.

Qualche volta, com'è nel caso del primo scritto del Liceo Roveggio, gli studenti escono dal carcere con un'idea di un posto dove si sta anche bene, dove ci sono possibilità di lavoro e di riscatto per tutti, e torna a casa con il ricordo del "… buon odore del pane".

Nessuno ha spiegato loro che questi sono privilegi che spettano solo ad una esigua minoranza di coloro che stanno ristretti in carcere.

Interessante la visita, ma fuorviante rispetto ai valori che si prefigge il nostro statuto e che sono, per noi, assolutamente irrinunciabili.

Va rilevato poi che un certo numero di ragazzi, addirittura tre del Liceo Maffei e due del Liceo Guarino, esprimono delle serie perplessità in merito a quanto si fa loro vedere.

Nel migliore dei casi lo giudicano insufficiente, altri lo denunciano come palesemente falso o, peggio, qualcun altro adombra il dubbio di una specie di indottrinamento che si potrebbe paragonare agli aeroporti pieni di aerei da combattimento di mussoliniana memoria, laddove, per impressionare favorevolmente il Capo, gli stessi aerei venivano trasferiti da un posto all'altro offrendo l'idea di una forza che in realtà non esisteva.

Non vogliamo però affermare che tutto sia andato male e bollare, di conseguenza, tutte le esperienze come negative.

In particolare vogliamo citare quella dei giovani del Minghetti di Legnago che hanno avuto la possibilità di incontrare la redazione del giornale interno "Microcosmo" e che hanno espresso sensazioni simili a quanti negli anni precedenti, con il momento sportivo, incontravano le persone detenute.

E' interessante cogliere le differenze evidenziate attraverso la percezione che i ragazzi, meno sprovveduti di quanto qualcuno è portato a credere, hanno del carcere nelle due modalità con cui ci si è approcciati al carcere nel corso dell'iniziativa.

Da una parte stanno quelli che abbiamo appena menzionato e che hanno fatto "la visita", dall'altra quelli che hanno avuto modo di entrare in carcere per il solo incontro sportivo: quello che chiamiamo "carcere corto" o, più semplicemente, corto.

In tutti i pensieri di questi ultimi, la partita, sia essa di calcio con i detenuti o di pallavolo con le detenute, diventa la cosa meno importante.

Quasi nessuno cita il risultato che, al contrario, è di fondamentale importanza nello sport, l'unica che può avere un valore.

Qualcuno dice d'aver perso, ma lo fa più per sottolineare la bravura di quelli che stanno "dentro".

Negli anni passati l'attenzione (e nel caso dei "corti" che riportiamo) l'attenzione era rivolta non alle strutture ma ai detenuti, come messo in evidenza nei precedenti tre volumi che raccolgono le impressioni di studenti che potrebbero per età essere padri di quelli di oggi.

Non dimentichiamo che il primo volume di "Studenti in carcere" risale al 1995 e quindi a ben 18 anni prima di questo, e raccoglie temi, impressioni e poesie dei maturandi di quell'anno nati, mediamente, nel 1977.

Esclusa un'allieva del Don Bosco che esprime dei giudizi pesanti su carcere, carcerati, società che ritiene troppo permissiva[1], tutti gli altri sono colpiti dall'umanità e dalla consapevolezza espressa dal\dai detenuti che hanno avuto l'occasione di incontrare.

In parecchi casi sorge anche spontaneamente un'empatia e, in ogni caso, ricevono un monito che non è riscontrabile nell'altro gruppo: quello che ha partecipato all'esperienza del "carcere lungo".Fra tutte le scuole ci è particolarmente gradito citare il Liceo Gambara di Brescia. Alla sua prima esperienza nel campo, ben guidate dal prof. Brussacchetti, le ragazze hanno dapprima seguito un nostro corso di "Educazione alla Legalità" e si sono presentate a Montorio con una preparazione ottimale per far sì che l'esperienza fosse realmente formativa.

Il risultato è ragguardevole sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo e lo lasciamo scoprire al lettore.

Per chi ci ha seguito fin dall'inizio, questo è quanto si prefigge il Progetto Carcere & Scuola e, senza dilungarci oltre, vi rimandiamo anche all'intervento di Valentina Fusa raccolto all'inizio di questo volume.

Infine è bene mettere in evidenza come i detenuti stessi accolgono gli studenti – visitatori o gli studenti - giocatori.

Nel corso del "lungo" da parte di qualcuno è manifestata una buona disponibilità a raccontare ciò che fanno ma qua e là emerge, in maniera netta, l'insofferenza per "sentirsi esposti".

Abbiamo una testimonianza della studentessa delle Stimate che riferisce di un detenuto che "senza troppi riguardi, ci ha chiesto perché eravamo lì, che cosa cercavamo" e un'altra dell'ITCG Pasini di Schio che riferisce di una detenuta che afferma di sentirsi come "un animale dello zoo" e del conseguente battibecco con un'agente della Polizia Penitenziaria.

Cose che non hanno riscontro nei temi degli allievi che hanno giocato con i detenuti laddove viene fatto sempre notare lo spirito di accoglienza e di piacere che portava la visita di persone "da fuori".

La ragione principale per la quale nacque il Progetto Carcere & Scuola fu quella di far conoscere la realtà del carcere non attraverso una visita guidata ma mediante un coinvolgimento attivo che portasse beneficio al detenuto.

Individuammo allora il gioco come fattore fondamentale perché è un modo di aprire le barriere, portare aria nuova, e regalare un'ora di sollievo ai detenuti che, nella normalità, interagiscono solamente con loro pari e non con chi viene dall'esterno; era quello di farli confrontare con i ragazzi in un'attività che mettesse tutti sullo stesso piano, senza mediazioni o vincoli di lingua, imbarazzi, ecc...

---

1. E' doveroso dire, anche se non abbiamo ritenuto di inserirlo nei temi dei ragazzi, che la prima ad esserne spiacevolmente sorpresa fu l'insegnante della ragazza.

Mandandoci la mail con il tema dell'allieva ci avvertiva del contenuto del medesimo e lamentava che non vi era stata da parte della scuola, nessuna preparazione all'iniziativa stessa.

Si riprometteva, per il futuro, anche per evitare che quanto veniva fatto per prendere coscienza di una problematica, non la inquinasse maggiormente, di proporre un percorso formativo propedeutico all'entrata in carcere.

Lo sport regala, senza ombra di dubbio, questa possibilità.

Togliendo il momento del gioco la popolazione carceraria non entra in contatto con persone che provengono dall'esterno (fatta eccezione per chi sta lavorando nei servizi che sono meta di visita dell'entrata lunga) lasciando la massa di coloro che non lavorano o non vanno a scuola, e che sono la stragrande maggioranza, nella loro quotidianità, nella loro noia e nella ripetitività, che costituiscono da sempre le peggiori malattie del detenuto.

Il fine primo che si propose PC663 con l'entrata in carcere fu quello di far conoscere non tanto le attività del detenuto e la sua giornata tipo (cose comunque importanti), ma le persone recluse e il concetto di restrizione della propria libertà.

Attraverso l'incontro per qualche momento paritario "persona-persona" (e non esclusivamente "studente-detenuto") si ambisce sensibilizzare il ragazzo verso il mondo isolato, e spesso stagno dell'istituzione carcere.

Togliendo il momento del gioco non esistono spazi di confronto paritari, la modalità di "visita guidata" proposta dal progetto denominato "Entrate in carcere lunghe" porta, come abbiamo potuto notare anche dalle testimonianze dei ragazzi, ad un'esperienza di carcere-museo e di detenuti-animatori istruiti per quella parte, che sicuramente hanno un senso, ma notevolmente distante dai valori di P.C. 663.

Purtroppo oggi questo, e solamente questo, si deve fare e noi sentiamo il dovere di esprimere la nostra totale contrarietà.

Per finire avevamo intravisto e realizzato con l'esperienza del Liceo Sportivo delle Seghetti, concretizzato quest'anno mediante un progetto finanziato dal Centro Servizi Volontariato di Verona, la "nuova frontiera" di Carcere & Scuola.

Il progetto prevedrebbe che alcune scuole mettano a disposizione dell'Amministrazione Penitenziaria un gruppo di studenti che non si limita a un'entrata sporadica, ma accettano di mettere in rete per la popolazione detenuta le proprie conoscenze specifiche impegnandosi in più entrate, quelle necessarie a creare un gruppo omogeneo adatto ad arricchire mediante un lavoro in comune entrambe le parti in gioco.

Da un lato gli studenti che apprendono quanto sia importante trasmettere le proprie conoscenze e impegnarsi al contempo in un'attività di volontariato e dall'altro i detenuti che traggono beneficio dallo specifico lavoro dei ragazzi.

Nulla di tutto ciò avrà un seguito fintantoché ci troveremo di fronte alle porte sbarrate di una "istituzione totale", secondo la definizione di Erving Goffman, e all'incapacità di mettere in discussione le proprie convinzioni.

E questa è davvero la fine.

Verona, 28 maggio 2014